

LOTTA DI CLASSE

ORGANO SOCIALISTA CENTRALE
del Partito dei Lavoratori Italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

INSERZIONI.
Dirigerle esclusivamente all'Amministrazione.
Per una linea o spazio di linea Cent. 20.
Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Tre Alberghi, 17 - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Tre Alberghi, 17 - MILANO

Per abbonarsi

il modo migliore, più spiccio e più sicuro è lo spedire all'ufficio della **LOTTA DI CLASSE**, via Tre Alberghi, 17, Milano, cartolina-vaglia di L. 3 se per un anno; di L. 1, appiccicandovi cent 50 di francobolli, se per un semestre; di frazione di lira con 75 centesimi di francobolli se per un trimestre.

La cartolina-vaglia non costa che due soldi e lascia in mano al mittente una sicura ricevuta. — Scrivere chiaro il nome e l'indirizzo di chi spedisce.

A prezzo ridotto!

Abbiamo combinato un abbonamento cumulativo ANNUO o SEMESTRALE (non trimestrale) fra la **Lotta di Classe** e la **Critica Sociale** — rivista quindicinale del socialismo diretta da Filippo Turati — il più importante organo scientifico del nostro movimento che si pubblica in Italia.

L'abbonamento cumulativo ANNUO costa L. 10; il SEMESTRALE L. 5.

Chi desidera un numero di saggio della **Critica Sociale** scriva all'Ufficio della **CRITICA SOCIALE**, Milano, portici Galleria, 23; e lo riceverà a posta corrente.

Se non volete ritardi nell'invio del giornale, procurate di rinnovare l'abbonamento al più presto.

E ricordatevi che questo è il tempo più propizio per indicarci dei nomi di amici abbonabili e per abbonare direttamente gli amici coi quali avete più confidenza.

Non è un buon socialista né un operaio cosciente chi rifiuta l'abbonamento al giornale del suo partito.

AI RIVENDITORI

che non avranno ancora saldato la partita dell'anno decorso sospendiamo col prossimo numero l'invio del giornale.

PARTITO DEI LAVORATORI ITALIANI

ATTI DEL COMITATO CENTRALE.

Seduta del 11 gennaio 1893.

Presenti: Bertini, Croce, Dell'Avale, Fossati, Lazzari, Maffi. — Assente giustificata, Ferla.

Adestori definitive al Partito da:

Corleone. — Fascio dei lavoratori. Manca il numero dei soci. — Pagò L. 5.

Torino. — Partito dei lavoratori, sezione di Torino e provincia. Soci n. 80. — Pagò L. 2.

1 compagno Solesio Pietro e Aimonetti Bartolomeo di Fleccia inviano L. 1 a fondo del Partito.

Relazioni e conferenze. — Lazzari dà relazione della conferenza da lui tenuta a Bergamasco. Altre ne terrà prossimamente a Valenza, Vignale, Brà. — Si dà comunicazione della corrispondenza in merito a conferenze da tenersi a Bergamo e Como, per le quali si prendono deliberazioni definitive.

Corrispondenza. — Lettera da Parma sulla propaganda che si fa in quella località a pro del partito, e per le prossime elezioni amministrative. — Manifesto da Firenze (Circolo socialista) per le elezioni locali amministrative. — Cartolina da Oneglia in merito a chiarimenti richiesti dal C. C. — Lettera della Tessitura cooperativa di Schio; domanda informazioni per costituirsi legalmente. Si assumono informazioni.

Da Oneglia ricevesi L. 1 per invio Statuto del Partito. — Richiesta di Statuti del Partito e di Società diverse pervengono da Pontremoli, Poggibonsi, Treviglio, Serravezza, Imola, Prata. A tutte si dà evasione.

Da un medico ricevesi L. 3 per iscrivere altrettanti soci alla costituenda Società umanitaria.

1° maggio e Congresso di Zurigo. — Su questi due importanti argomenti, il C. C., dopo animata discussione, e affermato che il 1° maggio debba essere solennizzato nel giorno in cui cade, delibera: di convocare alcuni dei compagni più influenti del Partito, divisi possibilmente per regione, onde stabilire di comune accordo, e tenuto calcolo delle diverse condizioni locali, il modo di condurre la manifestazione del 1° maggio uniformemente in tutta Italia;

deliberare, cogli stessi compagni riuniti, sulla nostra condotta da tenersi circa il Congresso di Zurigo, e sulla necessità di convocare all'uopo dei Congressi regionali.

IL COMITATO CENTRALE

Lazzari C. - Maffi A. - Fossati G. - Ferla A., consiglieri.
Bertini E., cassiere.

Dell'Avale C. } segretarii.
Croce Giuseppe }

L'USURAIA

Un telegramma da Torino al *Secolo* racconta che l'usura fa strage in quella città, specialmente a danno dei piccoli impiegati.

Fra quegli usurai si distingue una donna chiamata *Majin della Spinetta*, la quale esercita la sua industria di preferenza fra gli operai e gli impiegati della ferrovia (Rete Mediterranea).

Per esempio — dice il corrispondente — essa dà ai clienti un orologio nickel da L. 10; lo mette in conto L. 60 e, scaduto il termine, sequestra il quinto della paga senza misericordia. Un povero padre di famiglia per L. 4000 ne pagò 9000. Due giorni fa morì un povero vecchio pensionato al quale la *Majin* aveva sequestrato fra l'ultimo centesimo; l'infelice morì di fame. Un altro impiegato ferroviario da lei strozzato morì tistico e disperato.

Majin è sorda a tutte le preghiere, a tutti gli strazi; essa non conosce che il danaro e l'usciera.

Ebbene; in questa *Majin* non ci vedete voi l'immagine della borghesia?

Che cosa fa l'usuraia di Torino?

Approfitta dei bisogni del prossimo per arricchire.

Voi, operaio, voi, piccolo impiegato, avete bisogno di lei, perché da nessun altro potete avere i quattrini che urgentemente vi occorrono per tirare innanzi la famiglia, per pagare un debito, per comperare un po' di carne od una medicina costosa per un vostro ammalato.

Sta bene. E l'usuraia vi serve — ma voi dovete pagarla.

Precisamente quel che avviene ogni giorno su più larga scala fra la borghesia e i proprietari in questa organizzazione da cannibali che è la società odierna.

I proletari — contadini, operai, piccoli impiegati — hanno bisogno di lavoro, perché se non lavorano non vivono. E la borghesia — che è padrona delle terre, degli opifici, delle banche, di tutto — concede il lavoro, ma lo concede a prezzo d'usura. Paga cinque una fatica che produce dieci o quindici o venti, e intasca e gode la rendita delle terre e l'interesse del capitale — cioè il lavoro non pagato — mentre i disgraziati lavoratori non percepiscono tanto da vivere e vanno poi a farsi strozzare una seconda volta — quando lo possono! — dalle *Majin* che esistono e prosperano in ogni paese del mondo.

Anche la borghesia — come la *Majin* torinese — è sorda a tutte le preghiere e

a tutti gli strazi; anch'essa non conosce che il denaro e l'usciera.

Dà lavoro, ma solo quando ci trova il proprio tornaconto. E del resto lascia che gli operai tumultuino, disoccupati, per farsi all'occorrenza caricare, arrestare e condannare, mentre i campi incolti non reclamano che braccia.

Che le importano gli strazi degli emigranti, i pellagrosi, le innumerevoli vittime dell'ignoranza e della miseria?

Essa bada a fare il suo mestiere; bada a ricavare dalla gran massa dei miserabili il maggior reddito possibile, e quando costoro si lamentano e accennano a ribellarsi alla loro tristissima sorte immeritata, essa ha pronti per loro i suoi birri, i suoi carabinieri e i suoi soldati.

La *Majin* torinese ha l'usciera per farsi pagare dai suoi creditori. E la borghesia — che, come la feroce usuraia di Torino, basa anch'essa la sua speculazione, il suo sfruttamento sul bisogno, sulla fame dei proletari — ha tutto il meccanismo dello Stato per tener soggette le sue vittime.

La *Majin* torinese esercita il suo strozzinaggio fra poche centinaia di persone, che escono già spennacchiate dagli artigli dell'industria borghese. E la borghesia strozza sistematicamente l'intera classe lavoratrice, l'innumerevole e ognor crescente moltitudine dei nullatenenti.

La *Majin* torinese ha sulla sua coscienza qualche morto di fame, qualche suicida e il pianto di parecchie famiglie. Ma contro la borghesia s'innalza la protesta di milioni di vittime.

Dai lontani paesi, ove i proletari emigrano, abbandonando non solo il cielo natio, ma sovente i genitori, la moglie, i figli; dalle stive dei bastimenti ove quei disgraziati s'accalcano come carne da macello, e quasi può dirsi, si preparano a morire; dai campi, che pel contadino non producono che debiti, pellagra ed una vita di fatiche eccessive e di privazioni e di stenti continui; dagli opifici, ove si logorano l'esistenza uomini, donne e fanciulli; dalle miniere, ove migliaia di sventurati restano seppelliti dall'ingordigia degli speculatori; dagli ergastoli, dai postriboli, ove la miseria spinge così gran numero di disgraziati; da ogni parte sorge un grido di protesta e di dolore che dice alla borghesia:

— Ladra, usuraia, senza cuore! queste sofferenze sono opera tua....

Che il procuratore del re non s'adombrì! Noi — e ci preme dichiararlo, non ad evitare un processo per eccitamento all'odio fra le classi, ma perché è la verità — noi, parlando della borghesia, abbiamo inteso di alludere, non alle persone dei borghesi, ma unicamente all'organizzazione economica attuale.

Come forse l'usuraia di Torino, così tutti i borghesi personalmente non sono per noi, nella loro azione economica, che la conseguenza naturale dell'odierno ordinamento sociale. Noi socialisti non li odiamo né vogliamo che altri li odii.

Ma questo sistema sociale, questo ordine

borghese così iniquo e così assurdo, questo sì, noi lo detestiamo con tutta l'anima, noi lo odiamo. Ed è contro di lui, e contro lui solo che noi combattiamo.

CAMILLO PRAMPOLINI.

TRENTOTTO ANNI DOPO

Le nostre appendici

Il *Manifesto del partito comunista* da noi già tradotto in appendice, può considerarsi come la solida base teorica di tutto lo svolgimento posteriore del pensiero socialista; di quel socialismo scientifico che — audace sintesi anticipata — piglia lo slancio dalla tendenza constatata nei fatti sociali a un dato punto della evoluzione del capitalismo, per trovare poi, nelle fasi successive dei fatti medesimi, una conferma sempre più vasta e concreta.

Di qui il carattere profetico di quel documento, carattere che gli deriva dalla sua stessa positività; quella positività superiore che non si confina nel fatto singolo o in breve gruppo di fatti, per seppellirvi dentro; ma dai fatti, sfiorandoli, astrae quanto vi è di essenziale e di duraturo, ne isola la tendenza più forte, quella che ne è come l'anima avvivatrice; e così, accoppiando l'induzione all'intuito, segna la grande linea, la linea centrale e media del loro sviluppo, quella che rimane la vera malgrado le oscillazioni e le deviazioni accidentali, e appare — in un lungo tratto di tempo — la spina dorsale della storia.

Scorrendo il *Manifesto della Lega socialista inglese*, proposto dal Consiglio provvisorio per la fondazione della *Lega* il 30 dicembre 1884 e adottato alla « Conferenza generale » tenuta in Londra a Farringdon Hall il 5 luglio 1885 — del quale oggi iniziamo la pubblicazione in appendice, colle note di cui lo arricchirono in una successiva edizione William Morris ed E. Belfort Bax — il lettore ritroverà in iscorcio, malgrado la nuova e più giovane fisionomia, le somme linee del *Manifesto* di Marx ed Engels, che i trentott'anni trascorsi dal 1847 al 1885 non riuscirono ad invecchiare. È questo infatti il destino delle grandi opere del pensiero, così nel dominio della scienza come in quello dell'arte; è questo che avviene all'*Origine delle specie* di Darwin, come ai *Drammi* di Shakespeare; queste opere sono, in certo modo più vere dei posteri che dei contemporanei; perché quella verità sintetica, che in esse è raccolta e che urta le opinioni diffuse e tradizionali, non sembra tale, non si rivela alla ingombra ed oscura coscienza della comune degli uomini in tutta la purezza del suo splendore, se non quando lo spirito d'osservazione, da quelle opere eccitato ed acuito, vi ha raccolto intorno un vasto commento di fatti prima inosservati o non osservati nella loro luce più vera.

L'appendice che oggi cominciamo a stampare sarà esaurita nel giro di tre o quattro numeri. Intanto coloro che aspettano la riduzione in opuscolo del *Manifesto del partito comunista* abbiano la bontà di pazientare alcun poco. Vogliamo completarlo colla prefazione più recente dell'Engels e dalla breve attesa i lettori non avranno che da guadagnare.

I cinque pani e i cinque pesci

Lettera aperta all'onorevole Rosano
SOTTOSGREGARIO DI STATO.

Si dice, on. signore (veramente dovrei dire: eccellenza, ma lasciamo stare, anche per amore di varietà); si dice, dunque, on. signore, ch'ella sia uomo di molte virtù, e, massime qui, in via d'introduzione, io non vorrei essere così scortese da togliere a Lei e agli altri, che la pensano come Lei, questa letificante illusione. Una virtù, che, per esempio, non Le manca è quella, punto raro ne' suoi paesi, di parlare per cinque giorni e cinque notti di seguito, e, dicono, che ne abbia